

MISSIONE

Quella notte, in Africa, imparando ad aver fiducia in Dio

ECCLESIA

21_07_2016



Nel 1969, sono andato in Uganda con Paolo VI e poi volevo andare a Goma in Zaire, ma da Kampala a Goma (400 chilometri) non c'erano mezzi di trasporto diretti. Ero ospite dei Comboniani, che mi affidano al loro taxista di fiducia, un uomo forte e intelligente di

nome Casimiro, con una grossa auto inglese (una Bentley solida e comoda, fatta apposta per l'Africa, col fondo molto alto), e ci mettiamo in viaggio. Allora la benzina costava poco e non c'erano ancora guerre né rivoluzioni a tagliare le strade. Ero giovane, mi piaceva l'avventura, Casimiro parlava inglese e mi dava fiducia. E poi avevamo la macchina carica di tutto quello che era necessario, comprese taniche di benzina.

Tre giorni nell'andata e due nel ritorno. La prima notte dormiamo dai Padri Bianchi in una cittadina ai confini col Ruanda. Ci dicono che la via più breve per Goma è quella che attraversa il Ruanda (infatti ritorneremo per quella); ma Casimiro vuol fare la via più lunga, che passa alle pendici del monte Ruwenzori e scende a Goma attraverso la cittadina di Ruthchuru. Al secondo giorno di viaggio, giungiamo a un fiumiciattolo con un ponte in mattoni, sul quale un camion carico di tegole è scivolato e si è messo di traverso impedendo il passaggio. Stanno scaricando il camion e sono in attesa di una gru che viene da Kabale, a circa 70 chilometri di distanza. In Africa, quando succedono queste cose, bisogna rassegnarsi e starsene tranquilli anche per due-tre giorni.

Ma io ho fretta. Mi dicono che a pochi chilometri più a sud c'è un punto del fiume in cui è possibile passare con l'auto a guado. Vi andiamo per un sentiero nei campi di granoturco e di canna da zucchero. Troviamo il passaggio, l'acqua è bassa, la Bentley passa facilmente.

Ma dall'altra parte una brutta sorpresa. La macchina, molto pesante, affonda nella sabbia a poca distanza dall'acqua. Cerchiamo di disincagliarla, ma tutto è inutile. Casimiro mi dice: "Tu stai qui, chiuditi dentro, io vado a piedi a cercare aiuto in un villaggio vicino". Parte di corsa. Per un giovane africano, alcuni chilometri non sono una gran distanza. Ma è già pomeriggio avanzato e io attendo invano il suo ritorno. Tornerà solo il mattino seguente, con un camion carico di uomini, che riusciranno a disincagliare la Bentley, cantando ritmicamente assieme una nenia e sollevandola.

Recito il Rosario, mangio e allungo il sedile per dormire. Una notte chiuso nell'auto, vicino all'acqua del fiume, con la luna piena che illumina la foresta. Stento a prendere sonno e, improvvisamente, una continua fila di animali vengono ad abbeverarsi nella notte: zebre, giraffe, gazzelle, iene e scimmie, anche pantere, leoni e ippopotami. E il vostro padre Piero Gheddo - laureato in Teologia missionaria - chiuso nell'auto, con gli animali che mi girano attorno, annusando e strofinandosi contro quello strano animale immobile sulla riva del fiume.

Credo di non aver mai pregato con tale intensità in vita mia. Se vengono anche degli elefanti, penso, possono schiacciarmi dentro l'auto solo mettendo una loro

mastodontica zampa sul cofano o sul tetto... A ripensarci oggi è un'avventura che racconto volentieri, ma allora ne ero terrorizzato. Almeno all'inizio, perché poi comincio a pensare: "Vuoi che Dio non sia qui vicino a me per proteggermi? Perché debbo aver paura? Vuoi che Dio non sia dentro la testa di questi animali, che ha creato Lui, in modo da orientarli a non farmi del male?". Con questi pensieri mi addormento sul comodo sedile allungato, pregando: «Signore, pensaci tu».

Cari amici lettori, che bello fidarsi di Dio! Non vi pare che ci troviamo tutti, a volte, in situazioni simili? Quanti pericoli nella nostra giornata, quanta solitudine nella nostra vita, quante volte ci pare di essere circondati da bestie feroci pronte a sbranarci.

Amici, Dio non ci abbandona mai, non ci perde d'occhio un istante: è sempre qui accanto e in me e a ciascuno di voi, in auto, in ufficio, in famiglia, a scuola, in fabbrica, per la strada. Io vi auguro di sentirvelo vicino, come l'ho sentito io quella notte in Africa, al chiaro di luna, solo e chiuso in auto nella foresta equatoriale.